

IL PELLEGRINAGGIO. A Roma gli studenti attuali e del passato dell'Istituto in cui studiò Montini

Seicento allievi dell' «Arici» fra Paolo VI e Papa Francesco

Luciano Costa

Oggi la partenza da Brescia della comitiva di cui fanno parte tanti parenti e amici Domani l'udienza generale

Nelle frenetiche ore romane del 19 ottobre, giorno della Beatificazione, non ci fu il tempo per fermarsi, riordinare i ricordi e andare a pregare sulla tomba e lasciarle accanto il segno della gratitudine che il Collegio Cesare Arici di Brescia - la scuola frequentata negli anni giovanili da Giovanbattista Montini, il futuro Papa Paolo VI - aveva scritto e dedicato con la firma di tantissimi ex alunni. Quello che non è stato fatto allora, sarà fatto domani, quando 600 studenti di ieri e di oggi dell'Arici, accompagnati da genitori e amici, prima di andare a raccontare a Papa Francesco l'affetto che li lega al suo predecessore Paolo VI, sfileranno silenziosi davanti al monumento funebre che nelle grotte Vaticane lo ricorda al mondo.

Gli oltre seicento piccoli e grandi partecipanti al pellegrinaggio organizzato dall'Arici porteranno con sé le briciole di storia che Chiara Montini, nipote del Papa bresciano, ha dispensato nei giorni di preparazione all'evento. Ogni briciola di storia aiuterà a trasformare la due giorni romana in un evento da annotare con cura, affinché ne rimanga traccia indelebile, perché chi verrà dopo possa comprendere la grandezza di chi lo ha ispirato e l'importanza di approfondirne la conoscenza. Compito arduo, ma non impossibile, di fronte a un «cittadino bresciano» diventato Papa e, dunque, «cittadino del mondo», però senza mai dimenticare quella «tradizione bresciana» che gli ha sempre «conservato laboriosità, schiettezza e riservatezza», che lo ha fatto sentire «amico vero e sincero», giustamente discreto, «per nulla plateale, schivo al punto da apparire poco comunicativo», ma vicino «appunto come gli amici veri, quelli che non vogliono imporsi a tutti i costi, capaci di rispettare diversità di opinioni senza rinunciare a ragioni capaci di convincere, pronti a incoraggiare affinché non si perda la propria identità», come ha recentemente scritto monsignor Giacomo Canobbio.

A 47 ANNI dalla scomparsa e a soli 5 mesi dalla beatificazione, Paolo VI è al centro dell'Anno Montiniano che il vescovo della Diocesi, monsignor Luciano Monari, ha voluto perché chiunque potesse avvicinarsi alla sua storia.

All'istituto Arici, che potrebbe ben vantarsi di aver contribuito alla formazione di un Papa, poco o niente ricorda quel che è stato. Però, tutti sanno che un giorno d'inizio autunno del 1903, Giorgio e Giuditta Montini presero per mano il piccolo Giovanni Battista e lo accompagnarono all'Istituto, che offriva tutto il corso scolastico, dalle elementari al liceo, e lo iscrissero alla prima elementare. Secondo Nello Vian, insigne storico e giornalista, quell'Istituto retto dai gesuiti «rappresentava il risultato di una pugnace lotta sostenuta dai cattolici bresciani per la libertà dell'insegnamento,



Paolo VI: da giovane studiò all'Arici

contrastata da intolleranze laicistiche». Tra questi cattolici un posto di rilievo era occupato da Giorgio Montini, il papà di Giovanni Battista. Logico, quindi, che la scelta della scuola cadesse su quella e non su altre. Dei primi anni del piccolo Giovanni Battista, frequentati da esterno e non da collegiale, si sa soltanto quello che i maestri del tempo annotarono sui registri: alunno modello, rispettoso, tenace nello studio, meritevole di ottimi voti, devoto e ubbidiente.

ULTIMATE le elementari e pronto ad accedere ai corsi ginnasiali, il giovane Montini, «com'era consuetudine di molti alunni dei collegi retti dalla Compagnia del Gesù e come fecero pure i suoi fratelli - ha scritto Xenio Toscani nella imponente biografia -, s'iscrisse alla Congregazione Mariana, della quale, crescendo, diventò progressivamente consigliere, segretario e, da ultimo, prefetto». Tale adesione non esaurì la «voglia di conoscere» che animava Giovanni Battista. Che tra il 1911 e il 1912, insieme al fratello Lodovico, iniziò le «sue scorribande» in due ambienti giovanili bresciani particolarmente vivi e significativi: l'Oratorio della Pace e l'Associazione studentesca «Alessandro Manzoni» dove incontrò persone come i padri Giulio Bevilacqua (che sarà il primo cardinale-parroco della storia della Chiesa) e Paolo Caresana (suo confessore e consigliere), «amici insostituibili, veri e sinceri» come Andrea Trebeschi (strenuo difensore della libertà e della democrazia, oppositore del fascismo e del nazismo, per questo deportato nel campo di sterminio di Mauthausen, dove morì il 24 gennaio 1945) e Carlino Manziana (destinato al sacerdozio ministeriale, deportato a Dachau per le idee antifasciste e poi vescovo proprio per volontà di Paolo VI).

GLI STUDENTI di ieri e di oggi dell'«Arici» nell'udienza generale di domani porteranno a Papa Francesco memorie e ricordi di un «ragazzo che dopo aver frequentato la loro stessa scuola» diventò prete, poi vescovo e cardinale, mettendo la sua vita a completa disposizione della Chiesa e del Vangelo. Infine, un giorno di giugno del 1963, i cardinali riuniti in Conclave lo nominarono Papa. Accettando quel gravoso impegno, Giovanni Battista Montini prese il nome di Paolo VI.